

Libano, attentato alla preghiera: è strage. Siria, la Ue sfida Damasco

Il Medio Oriente torna una polveriera

Eric Salerno

L'altro giorno in Egitto il massacro dei sostenitori dei Fratelli musulmani

da parte dell'esercito; poi le immagini di decine di vittime di ciò che appare come un attacco con armi chimiche in Siria; ieri le strade del Libano sono tornate a

insanguinarsi come nella guerra civile. Se pensiamo alla cosiddetta primavera araba come momento di svolta storica della regione mediorientale e nordafrica-

na, bisogna ricordare quello che accadde ancora prima della ribellione dei diseredati tunisini contro il regime dittoriale di Ben Ali.

>**Segue a pag. 10**

Medio Oriente ritorna la polveriera

Eric Salerno

Centinaia di migliaia di persone, in questo piccolo stato adagiato sul Mediterraneo meridionale, si erano mosse alla ricerca di vera democrazia e stabilità e, soprattutto, contro le interferenze straniere.

Il Libano è un paese anomalo dove con fatica convivono musulmani sciiti, sunniti e cristiani costretti a fare i conti con i loro referenti altrove. Tripoli, città a maggioranza sunnita, ha già visto alcuni violenti scontri tra sunniti e alauiti, la setta islamica alla quale appartiene il presidente siriano Assad. Ieri, Hezbollah, la forza politico-militare rappresentativa degli sciiti libanesi (alleati dell'Iran e della Siria dove migliaia di combattenti libanesi sono corsi a sostenere Assad) ha subito parlato di un «disegno internazionale per spaccare

re la regione e diffondervi sangue e fuoco». La colpa, insiste, sarebbe di Israele e di chi la sostiene. Paradossalmente gli ha fatto eco il cardinale Bechara Boutros Rai, patriarca maronita di Antiochia che alla radio Vaticana ha parlato di un progetto di distruzione del Medio Oriente che «viene dall'esterno».

Di là dalle accuse e dalla retorica, non ci vuole molto a capire che il duplice attentato avvenuto davanti alle moschee i cui predicatori sono critici di Hezbollah, è una drammatica estensione della guerra in Siria. Sarebbe sbagliato, però, cercare di isolarlo da quanto sta accadendo nell'intera regione. Il ministro degli esteri Emma Bonino parlava ieri di «un enorme scontro all'interno del mondo musulmano, non solo quello tradizionale tra sunniti e sciiti», ma anche quello «enorme all'interno della famiglia sunnita». E spiegava: «Da una parte Paesi come la Turchia e il Qatar che hanno sempre sostenuto i Fratelli musulmani sia in Egitto che in Tunisia, dall'altra invece Arabia saudita, Kuwait ed Emirati che hanno altri tipi di riferimento che sono salafiti, wahabiti». Nella sua riflessione condivisa,

ha specificato, dai suoi colleghi europei ha evitato di ricordare che i regimi dei paesi del Golfo, tutti ricchissimi alleati dell'Occidente, sono i meno democratici e più repressivi dell'intero mondo arabo. È sufficiente leggere i rapporti dei servizi segreti europei e americani per comprendere come molti di questi regimi, per difendersi da contestazioni interne, sono disposti a finanziare gruppi islamici estremisti appartenenti alla vasta galassia di al-Qaeda cui, ieri, Israele ha attribuito il lancio di tre missili contro il proprio territorio dal Libano.

L'aviazione di Tel Aviv ha bombardato una postazione di militanti islamici e ha rafforzato le difese antiaeree anche nel centro del paese. Un'altra «provocazione», ammettono gli analisti militari israeliani, potrebbe sfociare in un massiccio intervento per distruggere gli arsenali missilistici di Hezbollah e preparare il terreno per un eventuale attacco contro il nucleare iraniano. Con il beneplacito, se non degli Stati Uniti, sicuramente degli emiri del Golfo ormai i veri burattinai della politica regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

